

IPERSTORIA

Testi Letterature Linguaggi

Aggiornato il 12 Novembre 2012

Iscrizione nel Registro della Stampa
del Tribunale di Verona col n. 1399
dal 6 giugno 2000.

VERSO LA NOTTE /1

DI MARIO CORONA

Il testo che segue costituisce il primo capitolo di Un Rinascimento impossibile. Letteratura, politica e sessualità nell'opera di F. O. Matthiessen, volume in fase di completamento, previsto per la pubblicazione presso le edizioni Graphys.

1. 1° aprile 1950: un salto nel vuoto

Nella notte fra il 31 marzo e il 1° aprile 1950 un uomo di quarantotto anni, solo di fronte a un futuro che gli si prospettava vuoto di affetti e politicamente minaccioso, salta dalla finestra di una stanza d'albergo, a Boston, la città in cui viveva. La finestra di quella stanza, al dodicesimo piano del Manger Hotel, non lontano dalla vecchia North Station, guardava a sud-ovest, verso Beacon Hill, il cuore della Boston storica, verso la casa affacciata su Louisburg Square, all'87 di Pinckney Street, dove l'uomo aveva abitato negli ultimi dodici anni (HYDE, 366; STERN, 13). E prima di gettarsi nel vuoto si toglie di tasca la chiave della confraternita di Yale cui aveva appartenuto da studente, trent'anni addietro (STERN, 6).

Così, nel corso di un anno sabbatico che avrebbe dovuto ritemperarlo, si chiudeva la vita di Francis Otto Matthiessen, professore di inglese a Harvard, critico e intellettuale fra i più eminenti del tempo, autore di numerosi e importanti studi sulla letteratura americana, fra i quali è rimasto fondamentale quello sui grandi scrittori di metà Ottocento: *American Renaissance: Art and Expression in the Age of Emerson and Whitman*.

Insieme ad alcuni altri ospiti, Matthiessen aveva trascorso la serata in casa di un amico e collega di vecchia data, Kenneth Murdock, e di sua moglie Eleanor. Appariva particolarmente depresso, tanto che, rientrato nel suo appartamento poco distante, Eleanor gli aveva telefonato pregandolo di tornare e di passare la notte nella loro casa. La scelta di Matthiessen fu diversa.

Una coincidenza perturbante, che mi limito a segnalare. Pochi mesi dopo, il 27 agosto di quello stesso 1950, domenica, al terzo piano dell'Albergo Roma in piazza Carlo Felice a Torino, la città in cui viveva, Cesare Pavese, che di *American Renaissance* aveva promosso la traduzione italiana, pose termine alla propria esistenza a quarantadue anni ingerendo dei sonniferi. Com'è noto, Pavese lasciò scritto sulla prima pagina di una copia del suo *Dialoghi con Leucò*, appoggiata sul comodino, un messaggio laconico, ispido, alla piemontese: "Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi. Cesare Pavese" (VACCANEO, 138).

Anche Matthiessen lasciò una nota: lucida, premurosa, straziante:

Ho preso questa stanza per fare quello che devo fare. Il mio testamento si trova sullo scrittoio nel mio appartamento all'87 di Pinckney Street, a Boston. Qui accanto ci sono le chiavi. Per cortesia avvertite l'Università di Harvard, dove sono stato professore. Sono sfinito. In questi ultimi anni sono andato soggetto a un tal numero di depressioni gravi che non posso più credere di poter continuare a essere utile alla mia professione e ai



« [HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

IPERSTORIA

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

SEARCH

miei amici. Spero che gli amici riescano a credere che gli voglio sempre bene nonostante questo gesto disperato. F. O. Matthiessen

(sul retro)

Vorrei essere sepolto accanto a mia madre nel cimitero di Springfield, nel Massachusetts. Mia sorella, Lucy Orne Neubrand, 490 Bellwood Avenue, N. Tarrytown, nello stato di New York, ne sarà informata.

ma non prima del mattino

Per cortesia avvertite / Kenneth B. Murdock, 53 Chestnut Street, Boston e Jonathan Ogden Bulkley, 295 Madison Avenue & East 79th Street, New York, che avvertiranno i miei altri amici di Yale.

Anche la signora Helen Knapp¹,

ma non prima del mattino

136 Myrtle Street, Boston, o la signora Ruth Putnam² allo stesso indirizzo. Vorrei che andassero a casa mia e spedissero le lettere che ho lasciato sullo scrittoio.

Quanto lo stato del mondo abbia a che fare col mio stato d'animo non so. Ma da cristiano e da socialista che crede nella pace internazionale mi ritrovo terribilmente oppresso dalle attuali tensioni³.

Il clima del tempo è ben testimoniato da un piccolo episodio occorso due giorni dopo il suicidio di Matthiessen, quando il "Boston Herald" pubblicò l'elenco delle associazioni politiche, dei gruppi, dei comitati di cui lo studioso aveva fatto parte. L'intenzione era derisoria, l'elenco assai particolareggiato:

American Russian Institute, American Committee for the Protection of the Foreign Born, Artists' Front to Win the War, American Youth for Democracy, Citizens' Committee to Free Earl Browder, Civil Rights Congress, Committee for Citizenship Rights, Committee for a Democratic Far Eastern Policy, Committee for Equal Justice for Mrs. Recy Taylor, Committee to Sponsor the Daily Worker, Committee of Welcome for the Very Reverend Hewlett Johnson, Conference on Constitutional Liberties in America, Defense of Communist Schools, Denunciation of the Hartley Committee, Educators for Wallace, Friends of Italian Democracy, National Council of Arts Sciences and Professions, National Federation for Constitutional Liberties, New Masses, New Masses Dinner Committee, Open Letter for Closer Cooperation with the Soviet Union, Samuel Adams School for Social Studies, Schappes Defense Committee, Sleepy Lagoon Defense Committee, Supporters for Samuel Wallach, Testimonial Dinner to Carol King, Veterans of the Abraham Lincoln Brigade, Win-the-Peace Conference, Writers for Wallace. (SWEEZY, "Labor", 74; CAIN, 45)

E tuttavia almeno un'altra attività, di una certa importanza, se la dimenticarono: quella di fondatore, nel 1935, insieme ad altri colleghi fra cui l'economista Paul Sweezy, del Sindacato dei Docenti di Harvard (*Harvard Teachers' Union*), del quale fu presidente nel '40 (GABRIELI, 184).

2. Guerra Fredda e solitudine: un doppio fallimento

Matthiessen aveva dunque ogni ragione per sentirsi "terribilmente oppresso". Il salto dalla finestra del Manger Hotel gli evitò di presentarsi a uno sgradevole appuntamento con la "House Un-American Activities Committee" (HUAC), la commissione senatoriale contro le attività "sovversive" presieduta da Joseph McCarthy, che da tempo lo teneva d'occhio per la sua militanza politica e che avrebbe potuto colpirlo sia come "simpatizzante comunista" sia come omosessuale, anzi, per la precisione, come "sexual pervert". Al suo ritorno dalla Cecoslovacchia, gli era stato fatto pervenire dal Procuratore Distrettuale (l'Attorney General) un avviso di garanzia in quanto persona segnalata in un elenco che comprendeva tutti i gruppi anti-fascisti, comunisti o meno (*From the*

Heart of Europe, 193; STERN, 28). La Guerra Fredda sottopone la sinistra americana a una pressione fortissima, che induce i più ad allinearsi su posizioni patriottiche e dunque anti-comuniste tout court in nome dei "valori americani", ovvero automaticamente democratici, contro lo stalinismo tirannico. Viene attivato lo Smith Act del 1940 contro la sovversione, e dal '47 si richiede a chi lavora per il governo un giuramento di lealtà. Non viene lasciato più spazio per forme critiche di pensiero politico, e l'isolamento di militanti forse ingenui e idealistici come Matthiessen diventa palese. E' il momento degli intellettuali cosiddetti *liberal* e dei "socialisti" anticomunisti, nello stile di riviste come "Encounter", emanazione diretta del *Congress for Cultural Freedom* finanziato dalla neonata CIA, che Truman vara nel 1947, e come la "Partisan Review" di quel momento. Partigiani, appunto, di una libertà protetta dai servizi segreti.

Certamente, suggerisce il collega e amico Paul Sweezy, accanto alle crescenti tensioni della guerra fredda e alla accentuata aggressività della 'caccia alle streghe' in patria, pesarono sull'animo di Matthiessen alcuni recenti lutti. La perdita nel 1949 del collega Theodore Spencer, al quale dedicherà l'*Oxford Book of American Poetry*. L'anno precedente era mancato il poeta Phelps Putnam, che commemorò in un saggio. E nel 1945 era avvenuta la perdita più irreparabile, quella del compagno di una vita, il pittore Russell Cheney, cui era stato legato per ventidue anni, dall'incontro sulla nave che nel 1924 lo riportava in Inghilterra per il secondo anno di perfezionamento come 'Rhodes scholar'. Dopo di allora, la durezza dei tempi e un certo suo pessimismo di impronta religiosa⁴ devono avergli fatto ritenere preclusa ogni ipotesi di colmare il vuoto affettivo lasciato da Cheney. Fra le lettere lasciate sullo scrittoio ce n'era una per l'amico Louis Hyde, che avrebbe poi curato una selezione della corrispondenza fra Matthiessen e Cheney. In essa "Matty" tornava a dire:

Sembra proprio che non riesca a venirmene fuori da questa depressione disperata. Io ci proverei, se non pensassi che poi ritorna... L'ho combattuta fino a esaurirmi. Non ce la faccio più a sopportare la solitudine che mi si prospetta⁵.

La depressione lo aveva già aggredito più volte, manifestandosi nel modo più grave durante la stesura dell'opera maggiore e più impegnativa. Ma allora c'era Cheney. Pochi mesi prima del suicidio, il 13 agosto 1949, Matthiessen richiamava a Hyde

i problemi di vivere da solo per uno che ha conosciuto l'amore e la compagnia. Non riesco a figurarmi nessuna soluzione reale per questo genere di incompletezza, e [...] continua a venirmi in mente quel passo di John Donne su come un'unione amorosa 'corregge il difetto della solitudine'⁶.

1. Helen Knapp era "la nipote preferita" di Russell Cheney, il compagno di Matthiessen, e grande amica di entrambi (SWEETZY-HUBERMAN, 384).[\[↗\]](#)
2. Ruth Putnam era la prima moglie di Phelps Putnam, poeta amico di Matthiessen dal tempo dell'università. Ruth e Matthiessen andavano spesso insieme a cena o a teatro. (SWEETZY-HUBERMAN, 390).[\[↗\]](#)
3. Il testo della nota è riportato da J. RACKLIFFE, "Notes for a Character Study", in P.M. SWEETZY, L. HUBERMAN (eds.), 91-92; e anche in F.C. STERN, 30-31: "I have taken this room in order to do what I have to do. My will is to be found on my desk in my apartment at 87 Pinckney St., Boston. Here are the keys. Please notify Harvard University - where I have been a professor. I am exhausted. I have been subject to so many severe depressions during the past few years that I can no longer believe that I can continue to be of use to my profession and my friends. I hope that my friends will be able to believe that I still love them in spite of this desperate act. F. O. Matthiessen (over) I should like to be buried beside my mother in the cemetery at Springfield, Mass. My sister, Mrs. Harold Neubrand, 490 Bellwood Avenue, N. Tarrytown, New York, will know about this. *but not until morning* Please notify / Kenneth B. Murdock, 53 Chestnut St., Boston and Jonathan Ogden Bulkley, 295 Madison Avenue & E. 79th

Street, New York City, who will notify my other Yale friends. Also Mrs. Helen Knapp, *but not until morning* 136 Myrtle Street, Boston, or Mrs. Ruth Putnam at the same address. I would like them to go to my apartment and to see that the letters on the desk are mailed. How much the state of the world has to do with my state of mind I do not know. But as a Christian and a socialist believing in international peace, I find myself terribly oppressed by the present tensions".[↪]

4. "In quanto credente nel Peccato Originale, Matthiessen accettava l'idea che l'uomo non possa mai realizzarsi pienamente nel mondo" (LYNN, 112).[↪]
5. F.C. STERN, 29: "I can't seem to find my way out of this desperate depression. I'd try to stick it out, if I didn't think it would recur... I have fought it until I'm worn out. I can no longer bear the loneliness with which I am faced" (31 marzo 1950).[↪]
6. F.C. STERN, 29: "the problems of living alone for one who has known love and companionship. There is no real solution that I can expect for that kind of incompleteness, and [...] one of the passages that keeps recurring to me is the one from Donne on how a united love 'defects of loneliness controls'".[↪]

18 Dicembre 2006

« [VERSO LA NOTTE /2](#)

[DEMOCRAZIA IDEALE E DEMOCRAZIA REALE NEGLI STATI UNITI](#) »

© 2006 Iperstoria